L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 22 - N° 2 / Domenica 11 gennaio 2026*

Difendere il lavoro

di don Gianni Antoniazzi

La prima speranza per il nuovo anno è la crescita e lo sviluppo del lavoro nella nostra città. Negli anni '60–'70 Porto Marghera contava oltre 45.000 dipendenti. Ora siamo distantissimi da quel numero. Certo: il lavoro richiama la fatica, le difficoltà, oltre al continuo dibattito fra politici e sindacati.

Il primo compito per un sacerdote è ricordare però che nel libro della Genesi, il lavoro dell'uomo non è una maledizione, ma un onore. Adamo è posto *nel giardino* perché *lo coltivi*. Sono parole scritte mentre Israele è esiliato in Babilonia.

Per quelle persone non c'era miglior impiego che negli splendidi giardini pensili, ricchi di ortaggi e alberi da frutto. Essere giardiniere era l'aspirazione più desiderata. Significava non solo vivere in un ambiente privilegiato e avere ricchezza di cibo per le necessità proprie e della famiglia. Chi coltivava il giardino saggiava un anticipo di Paradiso (questo vocabolo viene da *pardes*, in persiano *giardino*). Poi il lavoro è diventato anche castigo ("con il sudore della fronte coltiverai la terra"), ma questa maledizione è frutto della cupidigia del cuore dell'uomo: spinto da un delirio di onnipotenza non ha saputo riconoscere il proprio posto nella storia, ha voluto prevaricare sui fratelli.

Con tutte le mie forze confido che il 2026 possa moltiplicare e dare più onore al lavoro nella nostra zona. Confido che i lavoratori abbiano soddisfazione per la loro opera, così che tutto il nostro territorio sia ricco di vita e letizia.

L'incontro

Le due facce della medaglia

di Andrea Groppo

Lavori sottopagati, aziende che sfruttano normative sbagliate, ragazzi che pretendono tutto e subito. I giovani vanno educati alla pazienza, le imprese alla responsabilità

I giovani di oggi vivono il rapporto con il lavoro in uno stato di profonda incertezza, spesso accompagnato da ansia, frustrazione e senso di inadeguatezza. Non si tratta solo della difficoltà a trovare un'occupazione stabile, ma di una fatica più profonda: quella di immaginarsi nel futuro. Scegliere un percorso di studi o di formazione significa fare una scommessa in un mondo che cambia velocemente per offrire punti di riferimento solidi. Le competenze acquisite oggi rischiano di diventare superate in pochi anni, e questo alimenta la paura di aver investito tempo ed energie nella direzione sbagliata.

Il lavoro, che per generazioni è stato strumento di dignità, emancipazione e inserimento nella comunità, oggi viene spesso percepito come una corsa continua a dimostrare il proprio valore. Molti giovani si sentono costantemente sotto esame, valutati non per ciò che sono ma per quanto producono o guadagnano. Il reddito diventa l'unico parametro di giudizio, mentre il senso, l'utilità sociale e la crescita personale passano in secondo piano. In questo clima è facile sentirsi "in ritardo", anche quando si è fatto tutto ciò che veniva richiesto: studiare, formarsi, impegnarsi.

Accanto a questo disagio emerge un paradosso evidente. Esistono lavori, soprattutto manuali e artigianali, che nessuno vuole più fare. Mestieri necessari, concreti, che rispondono a bisogni reali della vita quotidiana, ma che sono stati progressivamente svalutati dal punto di vista culturale. Eppure mancano persone capaci di riparare, aggiustare, costruire. Non perché questi lavori non servano, ma perché non vengono più riconosciuti come portatori di dignità e futuro. Molti giovani studiano a lungo, ed è giusto investire nella formazione. Tuttavia, dopo anni di studio, nasce spesso l'aspettativa di ottenere subito un lavoro gratificante, ben retribuito e con ruoli di responsabilità. Il rischio è quello di non accettare i passaggi intermedi, vissuti come un fallimento anziché come un tempo di apprendimento. Un tempo il lavoro era un percorso graduale: si iniziava dal basso, si imparava osservando, si cresceva con l'esperienza. La pazienza era parte integrante del mestiere e del carattere.

Oggi viviamo nel tempo del "tutto e subito", ma non possiamo ignorare l'altra faccia della medaglia. Ci sono aziende che sfruttano normative sbagliate e giovani che, anche a trent'anni, restano intrappolati in stage non retribuiti o pagati in modo indegno. Questa non è gavetta, è precarietà che logora, toglie fiducia e spegne le speranze. Forse, come spesso accade, la strada migliore è quella di mezzo. Restituire valore al tempo, all'esperienza, a ogni lavoro onesto. Educare i giovani alla pazienza e le aziende alla responsabilità. Come Fondazione di ispirazione cristiana, crediamo che il lavoro non sia solo fonte di reddito, ma luogo di dignità, relazione e partecipazione al bene comune. È da qui che dobbiamo ripartire.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

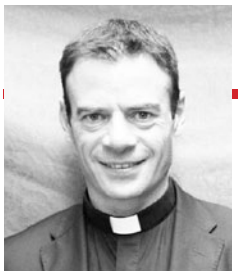
Inseguire i sogni

di Daniela Bonaventura

Un paio di mesi fa ho assistito alla discussione della tesi di laurea di Matteo, figlio di una mia cara cugina. È stata una bellissima esperienza: ascoltare lui ed un altro studente mi ha entusiasmato ed essere stata un paio d'ore all'università mi ha fatto molto pensare.
C'erano tantissimi giovani che stanno investendo nel proprio futuro, chissà quanti sogni, quanti progetti da realizzare… Mi piacerebbe incontrarli fra dieci anni e chiedere loro che ne è stato dello studente del 2025: è riuscito ad esaudire i desideri, a realizzare i progetti o copiando una frase di una celebre canzone di Venditti: "…ti sei salvato o sei entrato in banca pure tu?".
Credo che il cantautore romano, con questa domanda ad effetto, non volesse denigrare chi accettava di lavorare in banca ma chi, in nome di uno stipendio sicuro ed allettante, buttava alle ortiche sogni ed aspirazioni, talenti e voglia di farcela, accontentandosi di intraprendere una strada facile, e già segnata. A quel tempo non era molto difficile trovare lavoro, domanda ed offerta si incontravano abbastanza spesso ed ognuno trovava dopo la scuola il proprio posto nel mondo. Io, per prima, ammetto che aver vinto il concorso per entrare in banca mi ha fatto entrare nella dimensione del lavoro pulito, tranquillo che mi garantiva un futuro a misura di famiglia, e come me tantissimi amici. C'è stato, però, anche chi non si è "accontentato" ed ha investito nello studio, nella fatica della libera professione o ha cercato, dopo la laurea, un lavoro più prestigioso, più attinente ai suoi sogni.
Ma quand'ero ragazza il mondo del lavoro offriva dignità, stipendi adeguati e con contratti regolari. Le lotte sindacali dei nostri genitori, le manifestazioni di fine anni sessanta ci hanno permesso di affrontare il mondo del lavoro senza sorprese. Cos'è successo poi negli anni successivi? Non lo so e non lo capisco. Forse ci siamo adagiati sugli allori e non abbiamo saputo combattere per mantenere inalterati i diritti conquistati pensando che nessuno avrebbe osato cancellarli.
Oggi i nostri figli faticano a trovare il lavoro sognato o comunque quello per cui hanno studiato e si sono impegnati tanto. Vivono di borse di studio, di stage, di contratti a chiamata o di apprendistato o a progetto, o di lavoro sottopagato e non in regola: non viene loro riconosciuto alcun merito anzi spesso vengono accusati di essere dei fannulloni. Eppure io li ho visti questi giovani quel giorno all'università, li ho visti la notte di Natale in chiesa, dopo essere ritornati a casa per le vacanze natalizie da lavori o da esperienze universitarie all'estero e sono belli, belli da morire.
Hanno il sorriso sulle labbra e sono pronti a prendere la vita a morsi, a farsi largo nella selva del mondo del lavoro, hanno voglia di dimostrare chi sono e cosa sanno fare e sono capaci di inventarsi lavori che mai avrebbero pensato di svolgere. Sanno inseguire sogni e desideri pur sapendo che non avranno mai la sicurezza che abbiamo avuto noi, né economica, né previdenziale. E continuano a sorridere a noi "veci", agli amici, al mondo e ci insegnano molto, ci regalano l'esempio di una vita vissuta intensamente.
Il presidente Mattarella, nel discorso di fine anno, ha lasciato l'ultimo pensiero ai giovani, ed io voglio chiudere questo articolo riportando le sue parole: "Qualcuno, che vi giudica senza conoscervi davvero, vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna".

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Opportunità di lavoro

di don Gianni Antoniazzi

Ogni giorno al *Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco* vengono centinaia di persone in cerca di alimenti, vestiti e mobili ad un costo del tutto conveniente. È un luogo di carità realizzato non solo dall'associazione *Il Prossimo*, ma grazie anche all'intera comunità cristiana e civile che sostiene questa straordinaria azione di bene.
Il punto capitale è questo: siamo persone nella misura in cui sappiamo sostenerci a vicenda nelle necessità.
Attenzione però: è bene dare il pesce, ma è meglio insegnare a pescare. L'obiettivo del Centro non è quello di aumentare i propri clienti. La speranza che portiamo nel cuore è che, superati i periodi di fatica, ciascuno torni ad essere parte attiva nel territorio di Mestre.
Così oltre ad offrire, alimenti, mobilio, arredamento e abbigliamento, nel Centro compaiono anche cartelli per frequentare corsi di lavoro realizzati nel patronato di Carpenedo.

I corsi di lavoro
I corsi nascono in collaborazione con la Regione Veneto e sono condotti da persone competenti, in genere dal *GIF di Oderzo*. Nascono guardando le necessità concrete del territorio. Per esempio: c'è stato un corso per meccanici, uno per imparare a fare i gommisti, uno per affiancare gli elettricisti, uno per verniciatori… e, in genere, tutti costoro subito trovano impiego. Ci sono anche corsi per la lingua italiana, per quanto è giusto riferire che le imprese hanno un tale bisogno di lavoratori da non guardare più alla piena padronanza della lingua: se un giovanotto è disponibile a cambiare le gomme delle auto, non serve che conosca la *consecutio temporum*: imparerà a parlare a contatto coi colleghi.

Il problema
Spesso sta nei documenti. Spieghiamoci: le braccia da lavoro non mancherebbero. Per lavorare, però, serve essere in regola. L'assunzione chiede una certa quantità di documenti fra i quali serve avere un permesso di soggiorno e un alloggio. Tuttavia, per avere un alloggio, serve avere una busta paga oltre ad una serie di altri requisiti. Insomma: così come è fatta adesso, la legge italiana è quasi contraddittoria. È veramente difficile lavorare in regola, così che alcuni potrebbero trovare vantaggioso accettare la proposta di entrare nella malavita, ove non ci sono intoppi burocratici.

La soluzione: cambiare la legge
Insomma: l'attuale norma va del tutto contro le necessità del nostro territorio. I nostri giovani, infatti, sognano una qualche realizzazione più elevata rispetto alla manodopera di base. Talora, compiuti gli studi, si recano all'estero dove lo stipendio è migliore. In questo modo nelle nostre campagne non c'è più chi porti avanti l'agricoltura; mancano braccianti nell'edilizia, non c'è personale per la cura dei boschi e neppure si riesce a trovare qualcuno che abbia competenze per compiere piccole riparazioni nelle nostre case.
Servono presto nuove leve dall'estero per trasmettere loro le competenze dei nostri artigiani che altrimenti vanno in pensione senza trasmettere ad alcuno le nozioni.
Non c'è tempo: la legge deve cambiare in fretta o vedremo morire inesorabilmente il nostro territorio. Non solo: aumenta notevolmente il numero dei pensionati e, presto, non ci saranno lavoratori capaci di pagare le loro pensioni.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Imprenditrici in Italia

dalla Redazione

A fine 2025, l'Ufficio studi della Cgia di Mestre ha diffuso un dato particolarmente interessante. «Il numero di donne imprenditrici presenti in Italia è il più elevato dell'UE a 27 – scrive la Cgia –. Nel 2024 la platea delle partite Iva femminili ha raggiunto quota 1.621.800 unità, pari al 16% del totale delle donne occupate nel nostro Paese. Seguono la Francia con 1.531.700 (10,8%) e la Germania con 1.222.300 (6,1%)». E nei primi mesi del 2025 il numero di imprenditrici è cresciuto ancora. «Un record importante – aggiunge la Cgia – che tuttavia non cancella il primato negativo dell'Italia sul fronte dell'occupazione femminile, ancora la più bassa dell'Unione europea».

Il primato delle imprenditrici è dunque un segnale positivo ma racconta – secondo noi - anche una stortura strutturale del mercato del lavoro italiano. Molte donne infatti scelgono – o sono costrette a scegliere – la strada dell'imprenditoria e del lavoro autonomo come risposta alla difficoltà di trovare un'occupazione stabile e coerente con le proprie competenze. In altre parole, l'Italia produce molte imprenditrici non tanto perché favorisca davvero l'iniziativa femminile, quanto perché spesso l'alternativa è la precarietà o l'uscita dal mercato del lavoro. Il lavoro autonomo, pur tra molte difficoltà, consente infatti una maggiore flessibilità e in un Paese in cui la cura della famiglia e dei figli ricade ancora prevalentemente sulle donne, fare impresa diventa spesso una scelta obbligata. Con il risultato che molte imprenditrici sono costrette a dividersi tra attività lavorativa e carichi familiari senza avere un secondo libero.

Ma perché il lavoro dipendente continua a essere più accessibile agli uomini? Pesano innanzitutto i carichi di cura, che continuano a gravare in misura sproporzionata sulle donne, come se fosse ancora scontato che debbano essere loro a farsi carico dei bisogni di figli e anziani. A questo si aggiungono criticità strutturali: la carenza di servizi per l'infanzia, il costo elevato degli asili nido e dell'assistenza agli anziani spingono molte lavoratrici a ridurre l'orario o ad abbandonare del tutto l'impiego. Per invertire la rotta (oltre a un cambiamento culturale che porti a far sì che la cura della famiglia sia percepita come un "compito" da dividere equamente tra i due sessi) servono politiche strutturali e di lungo periodo: investimenti nel welfare, a partire da asili nido e tempo pieno scolastico, e incentivi alle imprese che adottano modelli organizzativi più inclusivi, basati su flessibilità, formazione e percorsi di carriera paritari. Fondamentali anche politiche attive capaci di sostenere il rientro al lavoro dopo la maternità.

Aumentare l'occupazione femminile non è solo una questione di equità, ma una leva decisiva per la crescita economica. Numerosi studi mostrano come un maggiore coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro avrebbe effetti positivi sul Pil, sulla produttività e sulla sostenibilità del welfare. Secondo diverse stime, allineare l'Italia ai livelli medi europei di occupazione femminile potrebbe generare decine di miliardi di euro di ricchezza aggiuntiva ogni anno. Più donne al lavoro significherebbe più redditi, più consumi e una base fiscale più ampia.

Il record delle imprenditrici è un segnale sicuramente incoraggiante che racconta come questo Paese stia facendo passi in avanti rispetto ad anni fa. Abbiamo deciso di soffermarci però sulle cause negative del fenomeno perché c'è ancora strada da fare: senza rimuovere gli ostacoli che tengono troppe donne lontane dal lavoro, il paradosso italiano resterà infatti irrisolto

Sacrifici e soddisfazione

di Edoardo Rivola

Il lavoro è un pilastro della nostra società e della nostra Costituzione. Oggi è cambiato ma una cosa deve restare: la consapevolezza che chi lavora ha diritti ma anche doveri

Un po' di leggerezza come premessa, visto l'argomento scelto per questa settimana. In questi giorni è nelle sale il nuovo film di Checco Zalone e proprio dieci anni fa usciva "Quo vado?", una pellicola che, con la sua consueta ironia, racconta un modo di rapportarsi al lavoro molto diffuso: il miraggio del "posto fisso", con un atteggiamento che fa parte del nostro costume. Ne propongo una sintesi. Zalone, lavoratore con posto fisso, si ritrova a fare i conti con la riforma della pubblica amministrazione e i conseguenti trasferimenti o licenziamenti. La dirigente tenta in ogni modo di convincerlo a dimettersi, offrendogli cifre sempre più alte rispetto al TFR e proponendogli trasferimenti in luoghi improbabili. Lui continua a rifiutarsi finché alla fine farà una scelta diversa, una scelta di solidarietà verso gli altri.
È una storia che racconta un certo tipo di mondo del lavoro, con un finale positivo e solidale. Certo, è un film. Ma anche la nostra vita in un certo senso lo è: la trama si sviluppa lungo un percorso professionale e, per chi ha la fortuna di raggiungerla, si conclude con una meritata pensione. Ogni lavoro comporta aspetti positivi e negativi, che si tratti di attività dipendente o autonoma. Esistono lavori usuranti e altri meno faticosi dal punto di vista fisico, ma tutti richiedono impegno e responsabilità. Non a caso, la nostra Costituzione italiana lo pone al primo posto: l'articolo 1 enuncia che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Il lavoro nella Costituzione

Il tema viene ripreso varie volte. L'articolo 4 "riconosce a tutti il diritto al lavoro e il dovere di svolgere un'attività che contribuisca al progresso della società, materiale o spirituale". Dal 35 al 38, "la Repubblica tutela il lavoro, cura la formazione professionale, promuove accordi internazionali e tutela il lavoro italiano all'estero"; "il lavoratore ha diritto a una retribuzione sufficiente, durata massima della giornata lavorativa, riposo settimanale e ferie retribuite, irrinunciabili"; inoltre, "garantisce pari diritti e parità di trattamento lavorativo, con particolare attenzione alla donna, al minore e alla tutela della maternità"; e "prevede assistenza e previdenza sociale per i lavoratori inabili al lavoro e in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria".
La Costituzione è stata approvata alla fine del 1947 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Oggi siamo alla soglia degli ottant'anni dalla sua nascita e i suoi principi restano ancora attuali e prioritari. Ricordiamo, però, che ci sono anche dei doveri, mentre spesso si tende a guardare esclusivamente ai diritti, dandoli per scontati.

Il lavoro oggi

Non possiamo più pensare al contesto del dopoguerra, al boom che ha reso grande l'Italia. Oggi il lavoro è cambiato radicalmente e continua a trasformarsi. Sono mutate le dinamiche e le opportunità, soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie e di professioni che un tempo erano inimmaginabili.
Anche le forme contrattuali sono in

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

evoluzione. Il miraggio del "posto fisso" è ormai quasi superato, lasciando spazio a esperienze temporanee, lavori a progetto o a tempo determinato. Si sono affermate le agenzie interinali e di selezione del personale, che di fatto hanno sostituito i vecchi uffici di collocamento.
L'evoluzione e la molteplicità dei lavori si presentano oggi in modo variegato, rispondendo anche ai cambiamenti del tessuto sociale. Penso a figure come le badanti che un tempo, quando l'assistenza agli anziani era affidata alla famiglia, non esistevano.
Allo stesso tempo, si riscontra una crescente difficoltà nel reperire certi tipi di professionisti come idraulici, elettricisti, muratori. Eppure si tratta di mestieri essenziali.
Molti giovani oggi faticano ad accettare lavori manuali e preferiscono occupazioni percepite come più facili, possibilmente con risultati immediati. Ma il "tanto e subito" può rivelarsi un'arma a doppio taglio rispetto al sacrificio e alla costanza necessari per costruirsi una professionalità solida, trovando un equilibrio tra soddisfazione personale e retribuzione.
Forse è proprio su quest'ultimo aspetto che sarebbe necessario un maggiore sforzo istituzionale in Italia, dove il salario è tra i più bassi in rapporto al costo della vita.

Risorse umane
Mi piace parlare di risorse umane, un'espressione che per me ha un significato particolare perché ricordo quando la lessi, per la prima volta, sulla targa dell'ufficio del personale. Ero stato convocato per un colloquio e ne parlai al mio superiore, spiegando il mio apprezzamento per quella scelta che ci metteva in risalto come persone, e non come numeri.
Questo concetto me lo sono portato dentro nel tempo. Davanti a noi c'è sempre un essere umano, e come tale deve essere trattato: soprattutto quando si ha a che fare con dei dipendenti che, non a caso, vengono definiti "risorse".
È chiaro che esistono regolamenti, mansioni e responsabilità, così come esiste l'esigenza di produrre. Ma se il rapporto di lavoro si sviluppa nel rispetto della persona, l'ambiente che si crea è più sano e di conseguenza si lavora meglio. Esistono esperimenti che lo dimostrano: in una stalla, ad esempio, l'introduzione di musica di sottofondo ha portato nel tempo a un miglioramento della produzione; e se questo vale per gli animali, a maggior ragione vale per le persone.
Ricordo un colloquio in cui un giovane chiese quanto sarebbe stato pagato. L'imprenditore spiegò che all'inizio la retribuzione sarebbe stata di 1.300-1.400 euro, con la possibilità di arrivare, dopo un paio d'anni, a 1.800-1.900. Il ragazzo rispose "Allora ci vediamo tra un paio d'anni", salutò e se ne andò.
Molti giovani oggi cercano un immediato ritorno economico, senza considerare il percorso necessario per costruire una professionalità. Forse bisognerebbe ricordare loro come i nonni, o anche i genitori, abbiano fatto sacrifici enormi per garantire un futuro ai figli, alzandosi all'alba e lavorando dieci ore al giorno. Il lavoro è duro, ma nel tempo ripaga sempre.

Non valutare il tuo lavoro in base a quanti soldi ti fa guadagnare ma in base a quanto tempo ti lascia vivere.

Riccardo Bertoldi

Imparare
Esistono scuole che insegnano competenze tecniche e professionali, seguite da corsi di aggiornamento indispensabili per stare al passo con l'evoluzione del lavoro.
Il datore di lavoro, dopo un'assunzione, è tenuto a garantire la formazione dei propri dipendenti con corsi di sicurezza, comportamenti da adottare in caso di evacuazione, eccetera.
Alcune scuole propongono percorsi formativi così mirati da permettere allo studente, una volta terminati gli studi, di entrare subito in azienda. Ci sono poi professioni che si tramandano di generazione in generazione, e l'esempio dei propri avi aiuta a portare avanti una tradizione.
Il nostro territorio offre un'ampia varietà di opportunità, a patto di avere la volontà di mettersi in gioco. L'importante è iniziare. Vedo l'esempio di molti giovani che, negli ultimi anni, hanno dato vita a nuove aziende e start-up: non solo nel settore tecnologico, ma anche in ambiti come l'agroalimentare, riscoprendo il valore della natura e dell'ambiente.
Resta sempre valido il detto "impara l'arte e mettila da parte". Ciò che si impara resta, non si dimentica e, nel tempo, torna sempre utile.
Buon lavoro - e buon 2026 - a tutti, compresi i pensionati che continuano a darsi da fare.

L'incontro

Mostre in città

di Carlo Di Gennaro

Anche nel 2026 si rinnova la possibilità, in alcune date, di visitare gratuitamente i musei veneziani grazie all'iniziativa "Musei in festa", promossa dalla Città metropolitana in collaborazione con la Fondazione Musei Civici (MuVe). Per la precisione, i residenti dei 44 comuni metropolitani, più quelli di Mogliano Veneto, troveranno aperte le porte dei musei e delle loro esposizioni nelle seguenti giornate: domenica 11 gennaio, domenica 7 febbraio, domenica 15 marzo, giovedì 16 aprile, giovedì 14 maggio e giovedì 11 giugno.
L'accesso è valido per Palazzo Ducale e Correr, Ca' Pesaro (con il Museo d'arte orientale), Ca' Rezzonico, Museo di storia naturale Giancarlo Ligabue, Palazzo Mocenigo, Museo Fortuny, Musei del vetro a Murano e del merletto di Burano, Casa di Carlo Goldoni, Museo di Torcello. È un'occasione ghiotta per riscoprire il patrimonio artistico della città, con un significativo vantaggio economico.
La proposta culturale di MuVe si estende anche a Mestre, dove la Fondazione sta consolidando la sua presenza con nuove sedi e iniziative. È in corso la mostra "Munch. La rivoluzione espressionista", ospitata fino al primo marzo al Centro Culturale Candiani ad ingresso gratuito: un'esposizione ragguardevole che propone una rinnovata lettura delle radici e dell'eredità di uno dei Maestri dell'arte moderna, la cui lezione artistica e umana ha segnato tutto il Novecento. E, sempre a Mestre, nelle prossime settimane vale la pena visitare anche la splendida Casermetta Est di Forte Marghera, uno dei due edifici ottocenteschi gemelli affacciati sulla baia. Completamente restaurata, è stata riaperta a dicembre e in questi mesi, fino al 1° marzo, accoglie la mostra "GRANDA": il risultato delle produzioni dei giovani artisti che, nel corso del 2025, hanno popolato gli atelier dell'Emeroteca dell'Arte (in via Poerio) e quelli della Fondazione Bevilacqua La Masa, a Venezia.
Proprio al Candiani, nel frattempo, proseguono i lavori che permetteranno di ingrandire e valorizzare gli spazi espositivi presenti, creando la "casa della contemporaneità": dalla primavera l'area museale diventerà permanente, con un proprio accesso autonomo e un percorso artistico che andrà dal primo dopoguerra fino agli artisti contemporanei. Da settembre ospiterà le opere di Klimt, Schiele e Kokoschka.
Tornando a Venezia, a Palazzo Ducale dal 6 marzo arriverà la mostra "Etruschi e Veneti. Acque, culti e santuari"; Ca' Pesaro ospiterà invece l'esposizione dedicata a Jenny Saville (dal 28 marzo), e ancora sono in programma Erwin Wurm al Museo Fortuny (dall'8 maggio) e, a Ca' Rezzonico, I Guardi dalla Collezione Gulbenkian (dall'11 marzo).
Anche al Museo M9 di Mestre, in questo primo periodo del 2026, la proposta è molto variegata, con diverse mostre temporanee che si affiancano a quella permanente. Fino al 31 agosto, al terzo piano, è in corso "Pertini. L'arte della democrazia", che si concentra sulle vicende dell'amatissimo presidente della Repubblica; al piano terra, fino all'11 gennaio, c'è "La trattoria della cultura. Dino Boscarato e l'Amelia", storia veneta di imprenditoria tra cucina e cultura; poi "Stelio Fenzo. Un secolo a fumetti", fino al 22 febbraio, con cento tavole di un maestro veneziano del genere; infine "Identitalia", fino al 15 febbraio, con i marchi storici che raccontano lo stile e l'ingegno del Made in Italy.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito *www.fondazionecarpinetum.org*

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org